



Brief n. 11/maggio 2020

La Turchia nella Fase 2

La campagna di Erdoğan contro il “nemico interno”

Valeria Giannotta

Direttrice Scientifica dell'Osservatorio Turchia

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Anche la Turchia è recentemente entrata nella Fase 2 del processo di normalizzazione post Covid-19. In una prospettiva comparata, nel Paese della Mezzaluna la curva epidemica si è appiattita abbastanza velocemente, generando una diffusa sensazione di sollievo. Secondo il sondaggio pubblicato a inizio maggio da NG Research, il numero di persone che approvano le misure e le precauzioni adottate dal governo AKP per contenere il Covid-19 è oltre il 63%, con un aumento del 19% rispetto alla fase di picco epidemico registrata nelle settimane centrali di aprile.

La Turchia nella Fase 2

L'aumento dei tassi di approvazione coincide, infatti, con il plateau dei contagi; il numero di nuovi casi di coronavirus è in costante calo dal 21 aprile, mentre i pazienti in via di guarigione sono talvolta il doppio rispetto ai nuovi contagiati. Secondo quanto dichiarato dal ministro della Salute Koca, al 19 maggio i casi totali hanno sfiorato i 152.000 mentre i guariti si sono attestati sui 113.000, con un leggero incremento nei morti (+28) che, segnando il record più basso sin dall'inizio dell'emergenza, ha portato il totale a 882. Il che lancia un segnale positivo a conferma dell'efficacia delle misure adottate che comunque, fino alla fine di maggio e soprattutto in vista delle festività del Ramadan, prevedono il lock-down totale nei week-end. Il sondaggio rivela, inoltre, che la paura delle persone è in calo, un dato che riflette il senso di sicurezza riferibile al numero di test effettuati, che hanno superato il milione.

Cifre importanti che in un contesto come la Turchia riconducono a fattori cruciali quali la giovane età della popolazione; la velocità di risposta nell'applicazione delle misure e l'efficacia dei servizi sanitari¹. Sebbene permangano dubbi sul numero effettivo di morti al di là delle cifre ufficiali, il sentimento popolare è confermato anche dalle percezioni del corpo sanitario, tradizionalmente proveniente da settori non propriamente filo governativi. Oltre che internamente, l'efficacia del governo di Ankara è simbolicamente rappresentata dalle azioni di aiuto umanitario e invio di materiale sanitario a oltre settanta Paesi.

Di tutto ciò Erdoğan ha fatto il cavallo di battaglia delle sue politiche più recenti, non perdendo occasione per sopprimere ogni tentativo di critica e opposizione. Anche in tempi di distanziamento sociale e rallentamento delle normali attività, i toni non si sono placati, al contrario hanno esasperato le tensioni già esistenti.

Nel sistema presidenziale turco le dinamiche politiche sono principalmente gestite dal Presidente Erdoğan che in questo periodo ha tenuto costanti incontri on-line con i ministri, informando regolarmente la Nazione su ogni decisione presa in concerto con il consiglio medico-scientifico. Il vero dibattito politico, dunque, avviene in seno al Parlamento, dove l'opposizione cerca di essere attiva contro il governo criticando e dibattendo su decisioni e disegni di legge proposti. Tuttavia, il teatro di ogni vero scontro ha luogo a livello locale, fuori dagli organi legislativi. Le municipalità, in particolar modo quelle controllate dai partiti di opposizione, sono spesso bersaglio della logica dominante dell'AKP.

L'attacco ai Comuni governati dalle opposizioni

Nel tentativo di restringere la sfera di azione pubblica dei partiti dell'opposizione, che localmente sembrano ricalcare la tradizione conservatrice del dialogo diretto con i cittadini, nei

¹ L. Biancofiore, 'I decessi da Covid-19 in sei aree metropolitane: un'analisi comparativa', Osservatorio Turchia CeSPI, https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_9_-_turchia_e_covid_19_0.pdf

Comuni delle grandi città gestite dal CHP sono state vietate le campagne di donazione che i loro sindaci avevano lanciato per aiutare il popolo. Più recentemente è stata aperta un'indagine contro il primo cittadino di Istanbul, Ekrem İmamoğlu, basata su ventisette capi di accusa relativi al suo mandato da sindaco del distretto di Beylikdüzü tra il 2012 e il 2019. Alla denuncia è seguito il ricorso al Consiglio di Stato dello stesso Imamoğlu. Tali pratiche non sono casi isolati in Turchia; da tempo si registrano rimozioni dagli uffici, soprattutto a carico dei Comuni conquistati dal partito filo curdo HDP. Nei giorni scorsi sei nuovi co-sindaci² sono stati espulsi dai propri incarichi e sostituiti da amministratori fiduciari del ministero dell'Interno, mentre tre di loro sono stati successivamente arrestati con l'accusa di sostenere il terrorismo. Sin dalle elezioni municipali del 2019, la sostituzione dei rappresentanti eletti con funzionari assegnatari di incarico è divenuta prassi del governo: oggi, a fronte dei 65 Comuni conquistati dall'HDP, 43 sono gestiti in amministrazione fiduciaria.

In un gioco politico maggioritario, che nell'ultimo ventennio ha visto incontrastato il potere dell'AKP - il cui successo è dipeso dal fattore locale e dall'implementazione di policy door-to-door - ogni perdita di consensi e di margine di manovra non è certamente digeribile. Sebbene spesso il confine tra questione curda e terrorismo sia molto fragile e non facilmente delineabile, negli ultimi anni la retorica di Erdoğan è divenuta più marcatamente nazionalista e autoreferenziale.

Erdoğan e la lotta contro i “nemici della Nazione”

In linea con il manifesto politico dell'Alleanza del Popolo, siglata nel 2019 tra AKP e MHP, l'idea di “solidarietà nazionale”, inserendosi in quadro composito di fratture e *cleavages* sociali, sta esasperando l'esistente polarizzazione politica. Dietro allo slogan “una patria; uno stato; una bandiera; una nazione”, utilizzato spesso anche come *leit motiv* nella lotta al coronavirus, il Presidente ha alzato i toni populistici, cercando di marginalizzare ulteriormente l'opposizione e di cementare il supporto attorno al proprio operato.

Ormai da tempo i parametri della politica turca sono cambiati, divenendo corollario di una nuova percezione nazionale. Attingendo alla profonda insicurezza e alla legittima preoccupazione di molti turchi di fronte ai profondi cambiamenti socio-economici e alle minacce alla sicurezza interna ed esterna, Erdoğan mira dunque a influenzare la psicologia dei cittadini, già storicamente fondata sul sospetto. Chiunque rappresenti istanze diverse o opposte alla visione nazionale del governo è considerato “nemico della Nazione”: così non si perde occasione per puntare il dito contro i “terroristi” e “chi fa il loro gioco”, oltre che contro le forze esterne che vorrebbero destabilizzare la Turchia. In realtà, la “sindrome da accerchiamento” è propria della memoria storica della Turchia e della sua psicologia sociale: è il nemico straniero che mira a dividere il Paese in sfere di influenza, come avvenne nel passato, e che solo Atatürk, a seguito della Guerra di Indipendenza, riuscì a sconfiggere.

Facendo leva su concetti cardine della memoria storica del Paese, nei suoi discorsi alla Nazione Erdoğan ha più volte invocato la “guerra di indipendenza” da lui avviata negli ultimi anni contro tutti i sovversivi che tramano contro la Turchia, denunciandoli come “usurpatori dei valori della patria”. “Costoro hanno abusato dei valori comuni della nostra Nazione e la Turchia si sbarazzerà di queste mentalità corrotte”, ha dichiarato il Presidente in un chiaro riferimento alle tensioni con l'opposizione. “Mentre la Turchia continua la sua lotta su molti fronti, dall'epidemia

² L'HDP opera tradizionalmente in un sistema di leadership co-presidenziale, con un presidente uomo e uno donna, ad ogni livello. Anche le municipalità sono gestite da due co-sindaci per garantire l'uguaglianza di genere.

di coronavirus al terrorismo, alle operazioni transfrontaliere e contro gli attacchi economici, sfortunatamente dobbiamo anche occuparci delle trame insidiose dell'opposizione. Anche in un periodo del genere, stiamo affrontando una mentalità oscura che sta usando ogni mezzo possibile contro il governo, come una propaganda da colpo di stato per mettere in ombra i nostri successi nel settore sanitario e nella diplomazia", ha denunciato il leader dell'AKP, stabilendo un controverso paragone tra l'azione del CHP e quella dell'organizzazione terroristica PKK, entrambi rei di voler dividere il Paese.

I timori per l'economia

Nella stessa logica, la Turchia starebbe soffrendo per gli attacchi economici perpetrati da complottisti interni e stranieri, di cui il governo sarebbe perfettamente a conoscenza e, quindi, pronto a sconfiggere con ogni mezzo. Quello economico è certamente un aspetto che pone molti grattacapi ai decision-maker turchi; nelle scorse settimane la lira turca ha subito un importante deprezzamento rispetto al dollaro, toccando picchi simili alla crisi finanziaria del 2018.

A fronte dei molteplici problemi strutturali, gli esperti ritengono che una nuova ondata di instabilità stia per travolgere la Turchia, provocando una contrazione del PIL del 5% e aumentando ulteriormente i tassi di disoccupazione e di inflazione, già a doppia cifra. Il crollo dell'economia è un'eventualità attesa da molti in Turchia, il che spaventa prima di tutto i cittadini per le ricadute in termini di reddito e di occupazione, e anche per le implicazioni politiche.

In questa prospettiva si inserisce anche la questione, molto dibattuta, di un piano di sostegno economico. L'AKP si è più volte espresso in merito al programma di prestiti previsto dal FMI, manifestando la propria contrarietà sia per motivi ideologici sia per non mostrare segni di debolezza³. Invece, secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Economia Albayrak, sono in corso negoziazioni su transazioni finanziarie in valuta locale con i paesi del G20, con cui esiste un deficit commerciale e un accordo di libero scambio. Proprio nell'ottica di facilitare gli scambi e sostenere la stabilità finanziaria, nelle ultime ore la Banca Centrale di Turchia e quella del Qatar hanno concordato di aumentare il limite di *swap* sulle valute fino a 15 miliardi di dollari.

In ogni caso, il vero dilemma da affrontare riguarda l'impatto negativo che l'instabilità economica avrebbe sul disegno politico del leader. Nel suo tentativo di consolidamento del potere, il Presidente ha creato una narrativa di de-responsabilizzazione, che riconduce alla lunga mano di oscuri nemici esterni. In quella che è una visione machiavellica della ragion di stato, l'idea di un nemico comune fa certamente dimenticare i problemi interni, costituendo l'unità dello Stato.

Non vi è dubbio che l'interpretazione univoca delle istanze sociali e l'indignazione per il nemico siano gli strumenti di coesione e controllo sociale; tuttavia, nel medio periodo una tale logica può generare seri problemi di stabilità interna, oltre che di identità sociale. In fondo, anche in tempi di emergenza è risultato chiaro che un dialogo costruttivo e una onnicomprensiva interpretazione di unità nazionale sono difficilmente perseguibili in Turchia. E oggi che l'epidemia da coronavirus sembra essere sotto controllo, purtroppo, non sembra esserci alcuna cura per la tendenza polarizzante della politica.

³ V. Giannotta, 'La Turchia e il Covid-19. Forza ed efficacia che celano elementi di debolezza', Osservatorio Turchia CeSPI, https://www.cespi.it/sites/default/files/osservatori/allegati/brief_8_giannotta_turchia_covid19.pdf